



Briciole di Vangelo

don Francesco Quadrio



25^a Domenica del Tempo Ordinario

Sap 2,12.17-20 / Sal 53 / Gc 3,16-4,3 / Mc 9,30-37

[Dissero gli empi:] «Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo... vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine».

Le parole del libro della Sapienza ci portano ad una riflessione e a una domanda: chi è il giusto, chi si può definire così?

Potremmo dire che il giusto è colui che agisce secondo giustizia, colui che è perfetto, che non sbaglia mai, e secondo una visione religiosa un baciapile, un bigotto.

Allora mettiamolo alla prova per vedere se quello che dice è vero.

Avremmo perfettamente ragione a pensare così ma c'è un errore di fondo, di base: l'uomo giusto nella Bibbia non è l'uomo perfetto ma è colui che accoglie la volontà di Dio e si lascia guidare dalla fiducia in Lui. Tutto questo non toglie le fatiche, le incomprensioni, le calunnie, la persecuzione. Così come non toglie il fatto che la testimonianza dell'uomo giusto crea invidia, gelosia, desiderio di vendetta e di rovina. Perché mette allo scoperto la malizia del nostro cuore.

Siamo così rinviiati alle parole dell'apostolo Giacomo nella seconda lettura:

Fratelli miei, dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.

L'unico antidoto, l'unica medicina è la sapienza: un dono che ci fa entrare nella logica di Dio.

Ma a cosa serve essere puri, pacifici, miti, pieni di misericordia in un mondo in cui ognuno persegue la propria scalata: ma questo non solo nelle grandi imprese o nei sistemi di governo, questo accade con le stesse dinamiche nelle piccole situazioni della nostra vita dove prevale, a volte, il desiderio di essere superiori, di sapersi far valere.

Ma come opporsi a questo modo di pensare? Ne vale la pena? Devo essere l'unico a pensarla così? Ma chi me lo fa fare?

Non siamo lontani dal modo di pensare dei discepoli che abbiamo ascoltato nel brano di Vangelo poco fa: Gesù, per la seconda volta, annuncia la sua passione, morte e resurrezione la via della mitezza, della pace, della misericordia e i suoi discepoli cosa fanno: *Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande.*

Ritorniamo alla logica che abbiamo appena trovato nella prima lettura: serve essere e vivere come persone giuste? E tra noi discepoli chi è il migliore, il più grande nel seguire il Maestro?

Gesù non rimprovera i suoi discepoli ma li invita a ribaltare il loro modo di vedere: Vuoi essere il primo, il più grande? Va bene: sii il primo e il più grande nel servire.

Che stoccata per i discepoli, che stangata anche per noi.

Nella mia testimonianza cristiana, nel mio modo di agire da discepolo come vivo il mio mettermi a servizio?

Un aspetto importante che ci aiuta a capire che tutti siamo chiamati a vivere il servizio nella Chiesa, non solo alcuni per poi metterli alla berlina, metterli con le spalle al muro. È sempre facile giudicare l'operato degli altri secondo un principio assoluto di giustizia e di coerenza e poi nascondere i propri scheletri nell'armadio.

Questo ci aiuta a capire che i luoghi e gli spazi di servizio all'interno di una comunità devono restare così e non diventare strutture di potere che allontanano invece di attirare. Un rischio possibile anche oggi.

Gesù mette in evidenza che questo non va, ma ci aiuta anche a cambiare. E lo fa dandoci l'esempio di un bambino. Che non è un modello di bontà, ma di fiducia.

Il bambino è colui che sa di avere bisogno di qualcun altro, che si fida. E anche se spesso è egocentrico, ha una capacità di stupore e meraviglia nei confronti della vita che diventando grandi perdiamo.

Gesù indica un cammino diverso, difficile in un mondo che va avanti secondo logiche completamente opposte.

Se non compiamo questa conversione, anche nelle nostre comunità nasceranno continuamente rivalità, confronti.

Il senso del servizio nelle nostre comunità non può essere il trampolino di lancio per emergere o per dominare sugli altri, ma un luogo dove ognuno di noi sperimenta la grandezza e la gioia che nasce dal mettersi a servizio.

Nell'accogliere la nostra debolezza e la nostra fragilità diciamo al Signore che la via che vogliamo seguire è quella del servizio, quell'ultimo posto che Lui ha scelto salendo sulla Croce per rivelarci la vera grandezza.

Restiamo aggrappati a Lui per capire come essere giusti e piccoli nella nostra semplice e limpida testimonianza del Vangelo.